

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/26397497>

# Il nome greco del sogno e il neutro indoeuropeo

Article · January 2003

Source: DOAJ

---

CITATIONS

11

---

READS

235

1 author:



Romano Lazzeroni

Università di Pisa

10 PUBLICATIONS 16 CITATIONS

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Indo-european verbal system [View project](#)

## IL NOME GRECO DEL SOGNO E IL NEUTRO INDOEUROPEO

ROMANO LAZZERONI

I nomi greci del sogno sono tre, due neutri *ὄναρ* e *ὄνειρον* (quest'ultimo è dato come un *ἄπαξ* omerico: δ, 841) e uno maschile: *ὄνειρος*.

Secondo il Meillet il maschile designerebbe il sogno come una forza personificata e attiva, il neutro come evento. L'opposizione sarebbe ideologica, identica a quella che opporrebbe la variante animata a quella neutra dei nomi indoeuropei dell'acqua, del fuoco e del sole.

La fonte è il saggio di Lévy-Brühl sul pensiero selvaggio: il genere animato risalirebbe a un tempo "in cui ancora prevalevano le concezioni dei semicivilizzati che vedevano dovunque delle forze attive, simili a quelle degli esseri animati" (Meillet, 1921: 129 ss.).

Questa affermazione, se intesa letteralmente, implica che, in questo gruppo di nomi, la variante neutra, espressione del pensiero razionale, sia più recente di quella animata, il che è lungi dall'essere provato; anzi, nel nome del sogno, sembra vero il contrario.

Eppure questa tesi è ancora accolta nella sostanza: lo vedremo fra poco a proposito del metaplasmo di genere nelle lingue dell'Anatolia antica.

E' indubbio che *ὄνειρος* nel II libro dell'Iliade (vv. 6, 8, 16, 22, 56) designa il sogno personificato che entra nella tenda di Agamennone e gli

parla sotto le sembianze di Nestore, ma al v. 80 non è personificato ed anzi è virtuale il sogno che un acheo potrebbe raccontare e tanto meno lo è - già lo notò il Meillet - il sogno durante il quale Penelope piange nel canto XIX dell'Odissea<sup>1</sup>; eppure anche in questi passi è ὄνειρος.

ὄναρ - al contrario di ὄνειρος - designa soltanto un'esperienza inagentiva, un evento sopravvenuto ai mortali, illusorio a differenza di ὕπαρ 'la verità':

v, 90: αὐτὰρ ἐμὸν κῆρ  
χαῖρ', ἐπεὶ οὐκ ἐφάμην ὄναρ ἔμμεναι, ἀλλ' ὕπαρ ἦδη

ὄναρ è anche l'enigma che l'indovino può sciogliere (A, 63) e l'incubo imposto da Atena all'eroe (K, 496).

E dunque: il sogno personificato è designato dal maschile e non dal neutro, ma il sogno rappresentato come esperienza può essere designato tanto dal maschile quanto dal neutro. Basterebbe questo a far dubitare che la selezione del genere sia governata da un tratto ideologico. Alla sua base staranno, piuttosto, restrizioni sintattiche e pragmatiche: già P. Chantraine notava, senza darne ragione, che in ὄνειρος "il senso animato è sensibile soprattutto al nominativo" (1984: 802).

Per ora, diremo soltanto che, in presenza di una variante animata, al genere neutro è vietata la personificazione.

---

<sup>1</sup> τ, 541: αὐτὰρ ἐγὼ κλαῖον καὶ ἐκώκυον ἔν περ ὄνειρῳ (o si tratta del neutro

Qualche altro caso ci permette di andare oltre: la cintura ha due nomi ζωστήρ di genere animato e ζῶστρον neutro. Essa è ζωστήρ quando devia il dardo nemico (Δ, 185: ἀλλὰ πάροιθεν/εἰρύσατο ζωστήρ τε παναίολος) ma è ζῶστρον in ζ, 38, quando è ammassata nel mucchio degli indumenti da lavare (ζῶστρά τε καὶ πέπλους καὶ ῥήγεα...).

La cintura che devia il dardo non è personificata più di quanto lo sia l'acqua "che portava via il contagio" del Manzoni: sul piano linguistico, la sinonimia "persona=uomo", "non persona=cosa" deve essere abbandonata per una definizione che comprenda la nozione di partecipazione agentiva o, almeno, potenzialmente agentiva, al processo verbale.

Questa osservazione di Thun (1986: 139) ripresa da C. Pensado (1995: 67 n. 7) significa, in sostanza, che il ruolo semantico (o tematico, nella terminologia generativa) del soggetto è assegnato dal verbo; nel caso di ζωστήρ da ἐρύω che è verbo agentivo.

Lo stesso vale per il nome della stella ἀστήρ nei confronti del neutro ἄστρο; ἀστήρ, in ν, 93 "viene annunciando la luce" (ἔρχεται ἀγγέλλων φάος), ma ἄστρο fornisce una mera notazione temporale: μ, 312: μετὰ δ'ἄστρο βεβήκει.

Anche con questi nomi il genere animato può fornire rappresentazioni inattive (per es. in K, 77: πὰρ δὲ ζωστήρ κείτο παναίολος), ma non il neutro rappresentazioni attive; con "attivo" e "inattivo" si rendono, d'ora in avanti, i termini inglesi *actor* e *undergoer*

---

ἄνειρον ?).

per definire due macroruoli semantici sovraordinati ai segmenti di una scala orientata polarmente dalla massima agentività all'assenza di agentività (Van Valin, 1990).

In posizione argomentale - per es. di soggetto - il ruolo semantico è assegnato dal verbo; in posizione non argomentale - per es. nel vocativo - dalla situazione pragmatica. E perciò, se gli indizi fin qui raccolti sono validi, ripeteremo che, nei casi in cui il neutro alterna con una variante di genere animato, la selezione dei generi è governata dalla sintassi (o dalla pragmatica) piuttosto che dall'ideologia; il partecipante a cui è assegnato un ruolo semantico attivo è significato dal genere animato.

Gli indizi non sono decisivi. Il dossier greco è esiguo e nei due ultimi casi citati alla selezione del genere potrebbe aver contribuito anche il valore collettivo, non individuante, del neutro plurale. Ma acquistano validità nella comparazione.

Nella sintassi ittita (e, per quanto si può vedere, anche nelle altre lingue i.e. dell'Anatolia antica) opera una regola quasi categorica: un sostantivo neutro passa al genere animato con o senza l'intermediazione di un suffisso *-nt* (forse individuante e identico al suffisso dei participi) quando è soggetto di un verbo transitivo. Di ciò si è parlato più diffusamente altrove (Lazzeroni, 2002): qui si riassumono sommariamente le argomentazioni.

Alcuni studiosi, a cominciare da E. Laroche (1962), videro in questa struttura la manifestazione di una sintassi di tipo ergativo preindoeuropea o mutuata dalle lingue anarie circvicine. Le lingue ergative, è noto, codificano il soggetto (S) di un verbo intransitivo come l'oggetto (O) di un verbo transitivo, mentre codificano diversamente - col caso ergativo, appunto - il soggetto (A) di un verbo transitivo. L'ipotesi è insostenibile: la sintassi ittita resta di tipo nominativo:accusativo come quella delle altre lingue indoeuropee: i neutri passati al genere animato prendono regolarmente la desinenza *-s* del nominativo e l'oggetto la desinenza *-n* (<*m*) dell'accusativo.

L'ipotesi ergativa fu subito confutata dal Benveniste (1962) che interpretò i metaplasmi anatolici nello stesso modo in cui il Meillet aveva interpretato le varianti di genere indoeuropee: il genere animato designerebbe la trasformazione di elementi inerti in potenze malefiche.

Analogamente - pur se con maggior cautela - si è espresso E. Neu (1989: 12): il neutro passerebbe al genere animato quando "sulla base di determinate concezioni nozioni appartenenti alla classe inanimata dovevano essere rappresentate come forze attive, personificate, operative".

"Sulla base di determinate concezioni", appunto. Cioè di una determinata rappresentazione del mondo, di una ideologia.

Di questa tesi ha fatto giustizia O. Carruba (1992): il nome ittita della lettera *tuppi* è neutro, ma passa al genere animato quando la lettera

"trova qualcuno"; così il nome degli escrementi *sakkar* diventa animato quando questi "premono qualcuno"; e il nome dell'acqua *watar* è animato quando è soggetto di "purificare", neutro quando la medesima acqua è oggetto di "dare" (Lazzeroni, 2002). Quest'ultima citazione è particolarmente significativa perché in ambedue i casi si tratta della medesima acqua di "purificazione"; e perciò il genere animato non può dipendere da una rappresentazione "ideologica" dell'acqua, bensì dal ruolo semantico che il verbo assegna al soggetto: attivo, in un caso, inattivo nell'altro. Giova ricordare che il soggetto prototipico di un verbo transitivo - quello che compie un'azione volontaria che trasforma l'oggetto (Hopper & Thompson, 1980) - è attivo; il soggetto prototipico di un verbo intransitivo è inattivo (in modo scalare: "Mario muore"; "Mario cade"; "Mario fugge"); l'oggetto è sempre inattivo. E, dunque, anche in ittita il neutro rifiuta il ruolo semantico attivo.

In ittita un sostantivo neutro passa al genere animato anche quando è al vocativo. Questo è un altro tratto antiergativo: in un sistema ergativo coerente le funzioni non relazionali sono codificate come S e O (Villar, 1983: 31; Dixon, 1979; 1994).

La restrizione che opera sul vocativo è la medesima che opera sul soggetto attivo: il neutro non consente rappresentazioni attive tanto in posizione argomentale quanto in posizione non argomentale.

Il vocativo presuppone un referente inerentemente attivo, capace di ascoltare e di fare; e infatti è sede di elezione dei nomi propri di persona che occupano una posizione elevata nella gerarchia di animatezza/individuazione. Ed è caratterizzato talora da proprietà formali che codificano l'individuazione e l'animatezza: in greco e in sanscrito dalla ritrazione dell'accento (Lazzeroni 1995).

L'identica restrizione governa anche il vocativo sanscrito, iranico e slavo: *tasmān naḥ pāhi añjana* 'proteggici da questo, o unguento' si legge in AV, IV, 9, 6; *añjana*, non *añjanam* come sarebbe se il nome dell'unguento conservasse al vocativo il genere neutro degli altri casi. Gli esempi, non solo vedici, possono moltiplicarsi (Lazzeroni, 2002).

Il greco segue un'altra strada: la tensione col genere neutro produce, al vocativo, la violazione delle regole dell'accordo: ὦ φίλε τέκνοι; Plauto ha *mea Glycerium*; e anche in greco il vocativo del nome del sogno è quello di ὄνειρος (*ὄνειρε*: B, 8), non quello dei sinonimi neutri.

Se così è, è ragionevole supporre che la medesima restrizione operi in sanscrito anche in posizione argomentale; quanto meno che se ne trovi una traccia.

La supposizione è confermata: in vedico, in presenza di varianti ambigenere il neutro evita il nominativo, specialmente se questo riveste il ruolo semantico attivo.



Il sole ha due nomi, uno neutro *svar* e uno maschile *sūrah̄*. La loro distribuzione fu studiata, ad altro proposito, da L. Renou (1965). Nel dizionario Rigvedico di Grassmann *svar* compare 32 volte al nominativo e 58 all'accusativo, ma *sūrah̄* compare 30 volte al nominativo e soltanto 3 all'accusativo. Anche se questi numeri vanno corretti perché una decina di attestazioni di *sūrah̄* non sono nominativi, bensì genitivi di *svar*, il divario resta imponente: nel genere neutro l'accusativo supera il nominativo di due volte, nel genere animato il nominativo supera l'accusativo di almeno 7 volte. E' appena il caso di ricordare che l'accusativo, in quanto caso dell'oggetto, codifica l'attente inattivo.

Ancor più conta il fatto che nel paradigma di *svar* l'accusativo "è il solo caso veramente libero" (Renou, 1965: 83); il nominativo è per lo più limitato a ruoli inagentivi, a enumerazioni e più frequentemente a comparazioni (e a questo proposito, sarà casuale il fatto che in italiano la comparazione selezioni l'accusativo: "come me", "come te" non "come io", "come tu" ?).

Tutto il contrario per *sūrah̄*: il nominativo è il solo caso produttivo, gli altri sono poco più che sporadici. *Sūrah̄*, insomma, sembra creato per dare a *svar* un nominativo, in particolare un nominativo agentivo, per es. per designare il sole che aggioga "le sette splendide figlie del carro" (RV, I, 50, 9) o che brucia qualcuno col suo calore (RV, I, 86, 5).

L'acqua ha quattro nomi, tre neutri (*udaka-*, *udan-*, *vār-*) e uno femminile (*āp-*): nel RV *udan-* non è attestato al nominativo, *udaka-* una volta soltanto come soggetto di un verbo intransitivo, *vār-* due volte in due comparazioni. Ma *āp-* al nominativo compare oltre 100 volte, per lo più in ruoli attivi.

Due nomi corradicali della terra *bhūman-* e *bhūmi-* sono, rispettivamente, neutro e femminile. Nel RV *bhūman-* è attestato 33 volte di cui solo 4 (due comparazioni) al nominativo; *bhūmi-* 53 volte di cui 16 al nominativo per lo più nei ruoli di agente o esperiente. Il soggetto esperiente non è attivo, ma è tipicamente animato. In sostanza, al neutro il nominativo ammonta a 1/8 delle attestazioni, al femminile a 1/3.

Il nome vedico della luce è neutro *arcis-* e maschile *arci-*. Il nominativo neutro compare 5 volte su 21 attestazioni, quello maschile 14 volte su 16 attestazioni. Anche questa volta il maschile sembra creato per dare al neutro un nominativo. Né è fuori luogo notare che lo strumentale compare 13 volte al neutro e soltanto 2 volte al maschile: lo strumentale - la citazione di Fillmore è superflua - è il caso tipico dell'inanimatezza.

In conclusione: anche in sanscrito, come in greco, appaiono tracce della medesima restrizione, governata dal ruolo semantico del soggetto, che opera sistematicamente nelle lingue anatoliche. Perché essa operi soltanto

sui sostantivi neutri sarà indicato dalla diacronia. Per ora basterà osservare che nel neutro, il soggetto inattivo è codificato come l'oggetto.

I casi fin qui citati configurano un orientamento sintattico di tipo attivo:inattivo piuttosto che di tipo ergativo. Nel tipo ergativo è preminente la valenza del verbo, nel tipo attivo:inattivo il ruolo semantico del soggetto: nel primo tipo il soggetto di un verbo intransitivo e l'oggetto di un verbo transitivo hanno la stessa codifica, nel secondo il soggetto attivo è codificato diversamente dal soggetto inattivo senza riguardo alla valenza del verbo. Poiché, per altro, il verbo intransitivo prototipico seleziona un soggetto inattivo, i due tipi largamente coincidono: una codifica attiva:inattiva appare spesso (non necessariamente) nella fase di passaggio da una codifica di tipo nominativo:accusativo a una codifica di tipo ergativo.

E' appena il caso di ricordare che la codifica di tipo nominativo:accusativo è quella delle lingue indoeuropee classiche e delle lingue neolatine: il soggetto è sempre codificato nello stesso modo, senza riguardo al suo ruolo semantico: *Titius necat Gaium*, *Titius moritur*, *Titius necatur*. Lasciamo da parte la questione della codifica protoindoeuropea che alcuni hanno supposto attiva:inattiva ed altri ergativa: su questo ha scritto pagine illuminanti P.L. Cuzzolin (1998).

Importa, invece, sottolineare che ruolo semantico, ruolo sintattico e scala di animatezza/individuazione<sup>2</sup> sono parametri interagenti: essi non confliggono nel soggetto prototipico - animato, agentivo, di verbo transitivo ("Mario mangia la mela") - ma confliggono nel soggetto non prototipico: in quello attivo ma inanimato ("l'acqua porta via il contagio"), in quello animato ma inattivo ("Mario cade") ecc.<sup>3</sup>. Nei casi che qui si considerano il neutro, prototipicamente inanimato, confligge col ruolo sintattico di soggetto, prototipicamente animato. E il ruolo sintattico di soggetto - prototipicamente agentivo- confligge col ruolo semantico inattivo.

Ciò dà ragione di codifiche differenti, "non canoniche" come sono chiamate in un volume recente (Aikhenvald, 2001) e, talora, contraddittorie.

I casi finora studiati sono manifestazioni di questo conflitto. Il referente di un sostantivo neutro è tipicamente inanimato e inattivo e perciò in contrasto con le proprietà prototipiche del soggetto. Il conflitto col ruolo semantico prototipico viene risolto vietando tendenzialmente al

---

<sup>2</sup>In schema: Pron. I e II pers. > Pron. III pers. > Nomi propri > Nomi di parentela > Nomi com. di persona > Nomi di esseri animati > Nomi di cosa > Nomi collettivi > Nomi astratti.

Di fatto la scala è definita da una gerarchia di parametri interagenti di cui l'animatezza e l'individuazione sono i principali; Comrie, 1983: 253 ss.

<sup>3</sup>Lo stesso conflitto è sotteso al cosiddetto accusativo preposizionale di alcune lingue e dialetti romanzi. Il conflitto fra ruolo semantico dell'oggetto (tipicamente inagentivo) e proprietà del referente animato (tipicamente agentivo) produce la codificazione "non canonica" con la preposizione: "rompo il vetro", ma "chiamo a Maria" nell'italiano meridionale e altrove.

neutro il ruolo sintattico di soggetto. Poiché in una codifica coerentemente nominativa:accusativa (quale è, per es., quella italiana) il ruolo semantico non conta, la pertinenza del ruolo semantico è indizio - o relitto - di una codifica attiva: inattiva.

Piuttosto che tentare di ricostruire un sistema indoeuropeo olisticamente organizzato (non si può ricostruire all'infinito e una tipologia olistica è impossibile; Ramat, 1986) cercheremo nelle lingue storiche altri indizi di codifica del soggetto governata dal ruolo semantico. Questi daranno ragione di alcuni problemi irrisolti.

Un primo indizio è dato, nel latino tardo, dal cosiddetto "accusativo esteso" nel senso di Moravcsik (1978).

Un dossier di qualche decina di casi, certo non completo, ma tale da garantire inferenze non casuali mostra che l'accusativo può sostituire il nominativo in costrutti esistenziali, passivi, intransitivi, impersonali; costrutti "inaccusativi" che assegnano al soggetto un ruolo semantico inattivo (Cennamo, 2001 a; b): Apic., 9, 10 *sardam exossatur*; Pall., 1, 6, 14 *olivam cum plantatur et legitur*; Mul. Chir., 516 *nascitur ei genuorum contractionem et claudicationem*; Lex Cur., 5, 13 *nisi ad filios suos post suam mortem ipsam porcionem revertat*; Mul. Chir., 366 *exire solet...forunculos*; Per. Aeth., 23, 2 *habebat...mille quingentos passus*; Mul. Chir., 526 *totam curationem haec est*; Greg. Tour., *Iul.*, 4 *de senibus*

*quos...fortitudini pristinae fuerint restituti; Lex Cur., 2, 23 ille heres cui talem servum in porcionem venit, ecc.*

E' chiaro il principio sottostante: l'accusativo codifica tipicamente l'oggetto, inerentemente inattivo; e perciò viene esteso anche alla codifica del soggetto inattivo: il soggetto atipico prende il caso dell'oggetto tipico.

La documentazione latina è tarda o tardissima. Ma il principio è più antico. E' il medesimo che seleziona l'accusativo come caso del soggetto dei verbi impersonali monoattanziali: *me piget, me pudet* ecc. Il sintagma è ereditario perché ricorre, con verbi diversi, anche in vedico: RV, X, 34, 11: *striyaṃ dṛṣṭavāya kitavāṃ tatāpa* 'il musico è triste nel vedere una donna'; RV, II, 30, 7: *na mā taman na śraman na tandrat* 'non sono pigro, né stanco e nemmeno insolente'. Il costrutto è presente anche in gotico (Delbrück, 1900: 29 ss.). Si tratta di verbi di esperienza, che assegnano al soggetto un ruolo semantico inattivo (Bossong, 1998 b; Haspelmath, 2001).

Né mancano casi di accusativo come argomento di verbi copulativi in costrutti equativi nel senso di Lyons (1977: 471 ss.). Alcuni casi sanscriti sono controversi (Delbrück, 1893: 370 ss.), ma Cicerone (*ad fam.* VIII, 15, 1) attesta *qui tam nugas esset* che non c'è ragione per emendare in *nugax*: Varrone (*Sat.*, 513) scrive: *non nugas saltatoribus in theatro fieret*.

Piuttosto che parlare di "una forma fossilizzata, non più usata come caso vivo" (Delbrück, 1893: 372) o vagheggiarne l'origine dall'accusativo esclamativo (Cèbe, 1998: 1966 ss.) considereremo questi costrutti casi di

accusativo esteso già presente nel latino classico in testi meno formali, anticipazioni di costrutti tardi quali *sic fit orationem* nella Per. Aeth. 25, 34.

Del resto, se, come credo, ha ragione M. Cennamo (2001 b: 12), lo stesso accusativo esclamativo (e anche l'accusativo non relazionale di ricetta e di rubrica) risponde al medesimo principio. Il vocativo, che pur manifesta una analoga funzione non relazionale, rifiuta l'accusativo. A ben vedere, ciò che distingue il vocativo dall'esclamativo è la presupposizione di agentività inerente nel vocativo e assente nell'esclamativo. Non sarà un caso che il vocativo possa commutarsi col nominativo, ma non con l'accusativo. In ogni caso "è ozioso e spesso impossibile completare la frase (*esclamativa*, nota mia) con un verbo (per es. di dire)" (Hofmann & Szantyr, 1965: 48).

Un caso a parte è l'iranico dell'Avesta. Nell'avestico cosiddetto recente la confusione dei casi è frequente (Reichelt, 1967: 231) e sembra dovuta a errori della tradizione, ma "nei casi in cui l'accusativo al posto del nominativo (del soggetto) segue il verbo è problematico che si tratti di errori" (Reichelt, 1967: 225).

---

<sup>4</sup>Il nom. pl. in *-as* della I declinazione è un caso a parte perché può trattarsi non di accusativo, ma di una variante del nominativo forse di provenienza osco-umbra: la sua distribuzione sintattica è diversa da quella dell'accusativo esteso.

E tuttavia, per *nugas*, accettiamo la vulgata che lo considera accusativo. I testi che tramandano questa forma ignorano il nominativo in *-as* e ben poco hanno in comune

Il dubbio è legittimato non solo dall'ordine delle parole. In questi costrutti il verbo è passivo o stativo o intransitivo, latamente inaccusativo, in ogni caso inagentivo. L'iranico, insomma, sembra configurare una sorta di accusativo esteso come il latino tardo. Il dossier più ampio è ancora quello raccolto da Spiegel (1882: 409 ss.). E quanto alla posposizione del soggetto è stato notato che il medesimo fenomeno ricorre anche in latino negli identici costrutti (Cennamo, 2001 b: 8).

La codifica accusativa del soggetto inattivo appartiene, si è detto, all'Avesta recente poiché è estranea alle Gāthā. Ma le differenze fra le due sezioni dell'Avesta potrebbero essere dialettali (Reichelt, 1967: 8) o diastratiche piuttosto che cronologiche; e perciò potrebbe trattarsi di un tratto antico, ma basso e censurato dalla lingua più elevata. Oppure potrebbe essere un tratto ricorsivo, apparso in più lingue in tempi diversi e magari in più riprese; certo è, in ogni modo, che la tendenza a codificare il soggetto inattivo come l'oggetto è largamente diffusa; P. Mühlhäuser (1986: 263) cita il pidgin a base inglese di Papua dove "le forme *I~me~my* coesistono per le posizioni di soggetto e di oggetto. Per alcuni parlanti la differenza tra *me* e *I* è percepita come differenza fra il soggetto di una frase transitiva e il soggetto di una frase intransitiva o l'oggetto di una frase transitiva".

---

con quelli (Atellane e iscrizioni nelle attestazioni più antiche) che lo conoscono. Sulla questione v., da ultimo, M. Cennamo, 2001 b: 9 ss.



Insomma sembra probabile o, almeno, possibile che qualche livello del diasistema indoeuropeo fosse orientato verso una codifica di tipo attivo:inattivo; orientato, si badi, non coerentemente attivo:inattivo come pure autorevoli studiosi hanno supposto (Lehmann, 1995); se ciò fosse vero e potesse dimostrarsi con sicurezza gli indizi fin qui raccolti sarebbero, ovviamente, superflui.

Ma non è coerente e olistica nemmeno la sintassi del latino tardo ove la codifica di tipo attivo:inattivo alterna con la codifica di tipo nominativo:accusativo nei medesimi testi (Cennamo, 2001 b: 9). La codifica classica, del resto, è continuata con altri mezzi nelle lingue neolatine; chi ricostruisse il latino partendo da queste saprebbe ben poco dei conflitti tipologici della tarda latinità (La Fauci, 1988; 1991; 1997; 2000; Zamboni, 2000).

Torniamo al neutro. Già si è detto che nella codificazione degli attanti interagiscono e talora confliggono il ruolo sintattico, il ruolo semantico e la scala di animatezza/individuazione.

M. Ostrowski (1982; 1985) ha mostrato che le due macrocategorie dei sostantivi neutri, quella tematica o debole e quella atematica o forte differiscono per il diverso posto che i referenti occupano nella scala di animatezza/individuazione.

Sul piano semantico i neutri forti si collocano più in basso dei neutri deboli nella scala: appartengono ai neutri forti termini del cosiddetto "lessico fondamentale comune" (nomi di parti del corpo, di entità

elementari quali l'acqua e il fuoco, ecc.), nomi di entità non numerabili e nomi astratti (sscr. *ayas-* 'metallo', *dāru-* 'legno', gr. *κῆδος*, *γένος*, lat. *genus* ecc.); i neutri deboli, invece, designano entità individuate e contabili (gr. *ζυγόν* 'giogo'; *ἄπιον* 'pera' ecc.), qualche volta addirittura persone<sup>5</sup>; alcuni nomi non numerabili sembrano derivati secondariamente dai primi. In sostanza, i neutri deboli sono più vicini dei neutri forti ai nomi tematici di genere animato, non solo per la forma, ma anche per il significato.

Sul piano diacronico i neutri deboli sono più recenti dei neutri forti e non solo perché quelli coincidenti in più lingue sono pochi o pochissimi (ma forse più dei due a cui li riduce Villar, 1983: 137), ma perché il tipo tematico, nel nome e nel verbo, è secondario a quello atematico (Meillet, 1931: 196 ss.).

Si osservi, ora, quanto segue:

1) I neutri deboli - e solo questi - conoscono frequentemente varianti di genere animato **della stessa classe flessionale**: gr. *ζυγόν/ζυγός*; sscr. *yugam/yugah*; sscr. *niḍam/niḍah*, lat. *nidus*; sscr. *cakram/cakraḥ*, gr. *κύκλος*; sscr. *viśam* 'veleno', gr. *λόσ*, lat. *virus* (n.); sscr. *udaram* 'ventre', gr. *ἔδερρος*: *γαστήρ* (Hsch.), lat. *uterus/uterum*, ecc.

---

<sup>5</sup>Pur se con valore semantico marcato: gr. *τέκνον*, *ἀνδράποδον*, lat. *scortum*. Il greco *δάμαρ* 'sposa legittima' non è un controesempio, in primo luogo perché non è neutro, e poi perché attende ancora un'etimologia.

La variazione è antica, come mostra la comparazione (Meillet, 1906), tanto che in molti casi è impossibile assegnare il genere al lessema ricostruito.

La variante animata non può attribuirsi ad estensione analogica del maschile, prodotta dall'accusativo omofono; piuttosto si dovrà spiegare il contrario: perché solo il caso retto dei neutri deboli è omofono all'accusativo di genere animato.

E' il caso di ricordare che varianti di genere animato sono conosciute anche dai neutri forti, ma sempre unite a metaplasmo della classe flessionale (gr. *ὄναρ/ὄνευρος*, sscr. *svar/sūrah*; *arcis-/arci-* ecc.) oppure a suppletivismo lessicale (sscr. *udan-/āp-* ecc.). Inoltre, per quanto si può vedere, solo nei neutri forti la variazione di genere è governata dal ruolo semantico.

2) In sanscrito soltanto il vocativo dei neutri deboli è di genere animato. I neutri forti usano il caso retto: *guggulu* 'o resina' (AV, XIX, 38, 2); *draviṇas* 'o tesoro' (*agne*; RV, III, 7, 10); *śardhas* 'o schiera' (RV, V, 46, 2); *barhis* 'o lettiera sacrificale' (RV, II, 3, 4; X, 70, 4) (Wackernagel & Debrunner, 1975: 97; Lanman, 1880: 413; 564; 572).

3) Solo i neutri deboli hanno il nominativo/accusativo identico all'accusativo dei nomi tematici di genere animato: gr. *ζυγόν* nom. come *ἄνθρωπον* acc.; lat. *donum* come *lupum*; sscr. *yugam* come *devam* (acc.). In sostanza: il paradigma dei neutri deboli differisce da quello dei nomi

deboli di genere animato per il solo nominativo. Nei neutri forti, invece, il nominativo/accusativo è uguale al tema ed è diverso dall'accusativo in *-m* dei nomi di genere animato: lat. *vectigal* ma *hominem*.

Se la codifica del soggetto inattivo con l'accusativo può ritenersi ereditaria, allora è legittimo supporre che i neutri deboli - recenti, giova ripetere, e anche semanticamente vicini ai nomi tematici di genere animato - siano antichi nomi tematici di genere animato **diventati** neutri in seguito alla generalizzazione dell'accusativo come caso del soggetto in una classe di sostantivi quando la sintassi indoeuropea si orientò decisamente in senso nominativo:accusativo e il ruolo semantico cedette al ruolo sintattico come tratto pertinente per la codificazione del soggetto. Se così è, il nominativo animato dei nomi ambigeni e la desinenza animata del vocativo non sono innovazioni, bensì residui dell'antico paradigma di genere animato: perciò il nominativo neutro tematico non è solo un omofono dell'accusativo tematico animato (Comrie, 2001: 27); i dati esposti concorrono a dimostrare che il nominativo neutro tematico è omofono dell'accusativo tematico animato perché è l'accusativo tematico animato..

Questa ipotesi è rafforzata da un parallelismo tipologico. Nelle lingue neolatine è avvenuto un processo esattamente simmetrico, ma speculare.

Consideriamo una lingua il cui nominativo codifichi il soggetto attivo e l'accusativo il soggetto inattivo; una codifica di tipo

nominativo:accusativo può sostituirsi in due modi alla codifica di tipo attivo:inattivo: estendendo o l'accusativo anche ai soggetti attivi o il nominativo anche ai soggetti inattivi. La conseguenza sarà nel primo caso la generalizzazione dell'accusativo, nel secondo la generalizzazione del nominativo come codifica del soggetto.

Una innovazione - è stato notato, fra gli altri, da A. Timberlake (1990) - di regola muove dalla categoria meno marcata rispetto a quella innovazione e procede - quando procede - verso quelle marcate.

Queste saranno raggiunte più tardi e potranno produrre residui.

Nella codificazione del soggetto con l'accusativo, la categoria meno marcata è quella dei nomi di referenti inanimati, più idonea a fornire oggetti e soggetti inattivi; nella codificazione del soggetto col nominativo, la categoria meno marcata è quella dei nomi di referenti animati, più idonei a fornire soggetti attivi<sup>6</sup>. E perciò è da prevedere che l'innovazione parta dalle categorie meno animate e individuate quando si generalizza l'accusativo e invece parta dalle categorie più animate e individuate quando si generalizza il nominativo.

Le lingue neolatine, in un contesto che prelude alla cancellazione della flessione nominale, hanno generalizzato l'accusativo; e, infatti, i nomi romanzi di referenti inanimati continuano l'accusativo latino senza

---

<sup>6</sup>W. Winter (1971) ha mostrato con spogli di testi latini, greci, russi e tochari che al nominativo i nomi di referenti animati superano i nomi di referenti inanimati del doppio o anche del quadruplo; invece all'accusativo i nomi di referenti inanimati superano del

eccezioni, ma la categoria opposta dei nomi dei referenti animati è scissa: alcuni continuano l'accusativo, altri il nominativo, talvolta in variazione con l'accusativo: in italiano *re*, *prete*, *moglie/mogliera*, *sarto/sartore*, *ladro/ladrona* ecc. (Rohlf, 1968: 5 ss.; Winter, 1971: 59). I pronomi personali, ancora più alti nella scala di animatezza, conservano, ancora funzionale, la flessione casuale: *io~me*; *tu~te*.

Le lingue indoeuropee, in un contesto volto a riorganizzare la flessione, hanno seguito il percorso contrario: hanno generalizzato il nominativo come caso unico del soggetto. E infatti, nelle categorie più alte nella scala di animatezza (pronomi personali, nomi propri, di parentela, di esseri animati) la codificazione del soggetto col nominativo non ha eccezioni. La categoria opposta dei nomi di referenti inanimati è scissa: alcuni codificano il soggetto col nominativo, altri con l'accusativo, talvolta in variazione col nominativo (gr. *ζυγόν/ζυγός* ecc.): i primi sono i nomi tematici maschili e femminili (gr. *ποταμόν*, *ὄδόν*, ecc.), gli altri sono i neutri tematici.

Nei neutri atematici, ancora più in basso nella scala di animatezza/individuazione il nominativo è codificato senza eccezioni in modo identico all'accusativo<sup>7</sup>; e in qualche caso - se ne son dati gli esempi

---

doppio o anche del quadruplo i nomi di referenti animati. I risultati sono, ovviamente, generalizzabili.

<sup>7</sup>Collinge (1978: 23) suppone che i sostantivi neutri non conoscessero il nominativo. Meglio diremo che i neutri, in quanto inerentemente inadatti a designare l'agente (o, più generalmente, a rivestire un ruolo semantico attivo) codificano il soggetto come l'oggetto (Delbrück, 1893: 189).

- sussistono, ancora funzionali, resti dell'antica codifica governata dal ruolo semantico. Il parallelismo speculare del processo indoeuropeo col processo romanzo non potrebbe essere maggiore.

Il sogno, dunque, ci ha portato lontani; e ci ha aperto una prospettiva che, pur se sostenuta da dati filologici, non si sottrae a ogni dubbio. Ma quando si tenta di spingersi nella profondità del passato, l'attendibilità delle ipotesi si misura, oltre che dai documenti, dalle difficoltà che risolvono. E questa, mi sembra, ne risolve alcune senza crearne di nuove.

Romano Lazzeroni

Università degli Studi di Pisa

Dipartimento di Linguistica

---

Non si è parlato del plurale. Il neutro i.e. verosimilmente non conosceva la flessione del plurale: il singolare valeva per i due numeri. Così è ancora in vedico, in alcuni casi residuali: Wackernagel & Debrunner, 1975: 8; 64 ss.

Il plurale neutro - è noto - nasce da un più antico collettivo: da un singolare, dunque, come mostra l'accordo verbale.

E' importante notare che in vedico i residui di neutro singolare con valore di plurale sono costituiti tutti da neutri forti, il che sembra confermare la tesi che i neutri deboli fossero originariamente sostantivi di genere animato. Su ciò - e sull'alternanza del tipo *κέλευθου/κέλευθα* - converrà tornare.

Dalla mancanza del plurale si inferisce la mancanza del duale: che l'esistenza del duale implichi l'esistenza del plurale è uno degli universali di Greenberg.

E' appena il caso di dire che ciò che qui si è sostenuto non è indebolito dalla presenza fra i neutri greci e latini di alcuni nomi di persona: *τέκνοι* ecc. Si tratta di formazioni monoglottiche e fortemente marcate. Il carattere prototipico del neutro è quello di designare referenti inanimati. La categoria italiana degli astratti ossitoni in *-ta* (*libertà* ecc.) non è meno coerente per la presenza di *podestà*.

## BIBLIOGRAFIA

AIKHENVALD, A.Y., et al. (2001), (eds.), *Non canonical marking of Core-arguments in European Languages*, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.

BENVENISTE, E. (1962), "Les substantifs en *-ant* du Hittite", in *BSL* 57, pp. 44-51.

BOSSONG, G. (1998 a), "La marque différentiel de l'objet dans les langues d'Europe", in FEUILLET, J., (ed.), *Actance et Valence dans les Langues de l'Europe*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter, pp. 193-258.

BOSSONG, G. (1998 b), "La marquage de l'expérience dans les langues d'Europe", in FEUILLET, J., (ed.), *Actance et Valence dans les Langues de l'Europe*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter, pp. 259-294.

CARRUBA, O. (1992), "Le notazioni dell'agente animato nelle lingue anatoliche (e l'ergativo)", in CARRUBA, O., (ed.), *Per una grammatica ittita - Towards a Hittite Grammar*, Pavia: Iuculano, pp. 63-93.

CÈBE, J.P. (1998), *Varron, Satyres Ménippées*, fasc. 12, Roma: Ecole française.



CENNAMO, M. (2001 a), "On the reorganization of voice distinctions and grammatical relations in Late Latin", in MOUSSY, C., (ed.), *De Lingua Latina novae quaestiones. Actes du X Colloque International de Linguistique Latine*, Lowain-Paris: Peeters, pp. 51-65.

CENNAMO, M. (2001 b), "L'*extended accusative* e le nozioni di voce e relazione grammaticale nel latino tardo e medievale", in VIPARELLI, V., (ed.), *Ricerche Linguistiche fra Antico e Moderno*, Napoli: Liguori, pp. 3-27.

CHANTRAINE, P. (1984)[1968], *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris: Klincksieck.

COLLINGE, N.E. (1978), "Restructuring of noun-cases", in ABRAHAM, W., (ed.), *Syntax. Why "anti-" will not do in Valence, Semantic case and Grammatical relations*, Amsterdam: Benjamins, pp. 617-632.

COMRIE, B. (1983)[1981], *Universali del linguaggio e tipologia linguistica*, trad. it., Bologna: Il Mulino.

COMRIE, B. (2001), "Typology and the history of language", in BISANG, W., (ed.), *Aspects of typology and universals*, Berlino: Akad. Verlag (=STUF Beih.: Studia typologica 1), pp. 21-36.

CUZZOLIN, P.L. (1998), "Tra ricostruzione e tipologia: il caso dell'ergatività indoeuropea", in BERNINI, G., CUZZOLIN, P.L. & MOLINELLI, P., (eds.), *Acta Linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma: Bulzoni, pp. 181-204.

DELBRÜCK, B. (1893), *Vergleichende Syntax der Indogermanischen Sprachen*, I, Strasbourg: Trübner.

DELBRÜCK, B. (1900), *Vergleichende Syntax der Indogermanischen Sprachen*, III, Strasbourg: Trübner.

DIXON, R.M.W. (1979), "Ergativity", in *Language* 55, pp. 58-138.

DIXON, R.M.W. (1994), *Ergativity*, Cambridge: University Press.

HASPELMATH, M. (2001), "Non Canonical marking of core-arguments in European Languages", in AIKHENVALD, A.Y., et al., (eds.), *Non canonical marking of Core-arguments in European Languages*, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, pp. 53-83.

HOFMANN, J.B. & SZANTYR, A. (1965), *Lateinische Syntax und Stylistik*, München: Beck.

HOPPER, P.J. & THOMPSON, S.A. (1980), "Transitivity in grammar and discourse", in *Language* 56, pp. 251-299.

LA FAUCI, N. (1988), *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Pisa: Giardini.

LA FAUCI, N. (1991), "La continuità nella diversità formale: aspetti della morfosintassi diacronica romanza", in ORIOLES, V., (ed.), *Innovazione e Conservazione nelle Lingue. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Pisa: Giardini, pp. 135-168.

LA FAUCI, N. (1997), *Per una teoria grammaticale del mutamento morfosintattico. Dal latino verso il romanzo*, Pisa: ETS.

LA FAUCI, N. (2000), *Forme romanze della funzione predicativa. Teorie, testi, tassonomie*, Pisa: ETS.

LANMAN, C.R. (1880), "Noun-Inflection in the Veda", in *JAOS* 10, pp. 325-601.

LAROCHE, E. (1962), "Un "ergatif" en Indo-européen d'Asie Mineure", in *BSL* 57, pp. 23-43.

LAZZERONI, R. (1995), "La baritonesi come segno dell'individuazione. Il caso del vocativo indoeuropeo", in *SSL* 35, pp. 33-44.

LAZZERONI, R. (2002), "Ruoli tematici e genere grammaticale. Un aspetto della morfosintassi indoeuropea ?", in *AGI* 87, pp. 3-19.

LEHMANN, W.P. (1995), *Residues of Pre-Indo-European Active Structure and their Implications for the Relationships among the Dialects*, Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft.

LYONS, J. (1977), *Semantics*, Cambridge: University Press.

MEILLET, A. (1906), *De quelques innovations de la déclinaison latine*, Paris: Klincksieck.

MEILLET, A. (1921), *Linguistique historique et Linguistique générale*, I, Paris: Champion.

MEILLET, A. (1931), "Caractère secondaire du type thématique indo-européen", in *BSL* 32, pp. 194-203.

MORAVCSIK, E.A. (1978), "On the distribution of active and ergative patterns", in *Lingua* 45, pp. 233-279.

MÜLHÄUSER, P. (1986), *Pidgin and Creole Linguistics*, Oxford: Blackwell.

NEU, E. (1989), "Zum alter der personifizierenden *-ant* Bildung des Hethitischen", in *Historische Sprachforschung* (=KZ), pp. 1-16.

OSTROWSKI, M. (1982), "Zu den substantivischen Kategorien des Indogermanischen", in SEILER, H. & LEHMANN, C., (eds.), *Apprehension. Das sprachliche Erfassen von Gegenständen*, Tübingen: Narr, pp. 270-274.

OSTROWSKI, M. (1985), "Zur Entstehung und Entwicklung des Indogermanischen Neutrums", in SCHLERATH, B., (ed.), *Grammatische Kategorien Funktion und Geschichte. Akten der VII Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft*, Wiesbaden: Reichert.

PENSADO, C. (1995), *El Complemento Directo Prepositional*, Madrid: Visor Libros.

RAMAT, P. (1986), "Is a holistic typology possible ?", in *FL* 20, pp. 3-14.

REICHELT, H. (1967)[1909], *Awestisches Elementarbuch*, 2<sup>a</sup> ed., Heidelberg: Winter.

RENOU, L. (1965), "Sur Quelques Mots Du Ṛgveda", in *JAOS* 85, pp. 79-85.

ROHLFS, G. (1968)[1949], *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, II, trad. it., Torino: Einaudi.

SPIEGEL, F. (1882), *Vergleichende Grammatik der altiranischen Sprachen*, Leipzig: Engelmann.

THUN, H. (1986), *Personalpronomina für Sachen. Ein Beitrag zur romanischen Syntax und Textlinguistik*, Tübingen: Narr.

TIMBERLAKE, A. (1980), "Reanalysis and Actualization of Syntactic Change", in LI, C.N., (ed.), *Mechanisms of Syntactic Change*, Austin-London: University of Texas Press, pp. 141-177.

VAN VALIN, R.D. jr. (1990), "Semantic parameters of Split intransitivity", in *Language* 66, pp. 221-260.

VILLAR, F. (1983), *Ergatividad Acusatividad y Genero en la familia linguística indoeuropea*, Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.

WACKERNAGEL, J. & DEBRUNNER, A. (1975), *Altindische Grammatik*, III, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

WINTER, W. (1971), "Formal Frequency and Linguistic Change: some preliminary comment", in *FL*, pp. 55-61.

ZAMBONI, A. (2000), *Alle origini dell'Italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma: Carocci.